

Taglieggiarono due società messinesi

SIRACUSA – Due imprenditori della provincia di Messina sarebbero rimasti vittime di un'estorsione ad Avola, dove lo scorso anno si erano aggiudicati, per l'importo un miliardo delle vecchie lire, l'appalto per la realizzazione del quarto bacino della discarica comunale. Lo ha scoperto la polizia, che al termine di un'indagine (denominata Caterpillar") coordinata dai magistrati della Direzione Distrettuale Antimafia, ha arrestato quattro persone. Uno degli arrestati è Angelo Monaco, 48 anni, ritenuto un esponente di spicco del clan Triglia, che ha il controllo quasi assoluto delle attività illecite nella zona sud della provincia di Siracusa.

Era tornato in libertà poco più di un anno fa, dopo quasi undici anni di detenzione per reati che vanno dall'associazione mafiosa, all'estorsione, alla detenzione di armi. Ma non avrebbe aspettato di tornare in circolazione per riprendere la gestione degli affari sporchi. Nei suoi ultimi mesi di detenzione, approfittando di alcuni permessi premio, avrebbe contattato i due imprenditori messinesi, dicendo loro cosa era necessario che facessero per poter lavorare tranquillamente ad Avola.

A fare da tramite nelle trattative sarebbe stato Vincenza Colicchia, 57 anni, titolare di una piccola impresa di movimento terra a Montalbano Elicona, in provincia di Messina. La mediazione di Colicchia non sarebbe stata disinteressata: in cambio gli sarebbe stata promessa la protezione della cosca quando avesse lavorato in provincia di Siracusa, cosa che sarebbe avvenuta.

Nelle trattative con le vittime dell'estorsione, Monaco si sarebbe avvalso anche della complicità di Giuseppe Lombardo, 49 anni, di Noto e di Paolo Calvo, 42 anni di Avola. Il primo è stato il ragioniere di un'impresa di movimento terra gestita sino a qualche anno fa dalla moglie di Monaco, il secondo è invece il titolare dell'impresa di movimento terra Inca sas, per la quale Monaco lavorava sin da quando era tornato in libertà. Proprio grazie alla disponibilità dell'Inca di assumerlo alle sue dipendenze, Monaco aveva ottenuto la scarcerazione anticipata. Ed è proprio l'Inca l'impresa alla quale i due imprenditori messinesi sarebbero stati costretti ad affidare i lavori di sbancamento a prezzi più alti di quelli di mercato: (2.500 delle vecchie lire per ogni metro cubo di terra rimossa, anziché 2.000/2.100).

L'indagine fu avviata nei primi mesi dello scorso anno sulla base di quanto emerse da intercettazioni telefoniche effettuate dagli agenti del commissariato di Polizia di Patti. Appreso che due imprenditori messinesi erano stati sottoposti ad estorsione ad Avola, dove si erano aggiudicati un importante appalto pubblico, gli investigatori peloritani informarono i loro colleghi della provincia di Siracusa, che proseguirono il lavoro. Si scoprì, così, che quando Angela Monaco era ancora in carcere, incarica Calvo e Lombardo di trovare qualcuno in provincia di Messina che facesse da mediatore nell'estorsione che intendeva compiere nei confronti delle imprese che eseguivano i lavori di ampliamento della discarica. Fu contattato Vincenzo Colicchia, il quale avrebbe accettato.

Colicchia avrebbe ricevuto anche una telefonata da Monaco, il quale gli avrebbe spiegato cosa doveva fare. Gli avrebbe detto anche di tenere informati su come procedevano le trattative Calvo e Lombardo. Quando Monaco tornò in libertà avrebbe gestito direttamente l'affare. E non si sarebbe limitato solo a costringere le sue vittime a fare lavorare a prezzi

più alti di quelli di mercato, la società Inca sas di Calvo. Il suo obiettivo era anche quello di onere dalle imprese messinesi una tangente del 3 per cento sul 1° importo dell'appalto che si erano aggiudicate. E quella stessa "tassa" avrebbe voluto imporla a tutti gli imprenditori che si sarebbero aggiudicati appalti pubblici nel territorio controllato dal clan Triglia.

«E' stata un'indagine complessa – ha detto il questore Vincenzo Mauro che ieri mattina ha illustrato l'operazione assieme al dirigente del commissariato di Noto Antonietta Malandrino - è come in ogni lavoro complesso bisogna avere pazienza prima di poterne cogliere i frutti. Noi abbiamo avuto pazienza e oggi riteniamo di essere riusciti a sferrare un altro duro colpo al racket del "pizzo".

Santino Calisti

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS